

Recibido / Received: 31/05/2023  
Aceptado / Accepted: 13/10/2023

Para enlazar con este artículo / To link to this article:  
<http://dx.doi.org/10.6035/MonTI.2024.16.03>

Para citar este artículo / To cite this article:

DE CAMILLIS, Flavia. (2024) "200 anni di traduzione istituzionale in Alto Adige: dall'impiegato alla macchina?" En: MARTÍNEZ, Robert; Anabel BORJA & Lucja BIEL (eds.) 2024. *Repensar la (des)globalización y su impacto en la traducción: desafíos y oportunidades en la práctica de la traducción jurídica / Rethinking (de)globalisation and its impact on translation: challenges and opportunities for legal translators. MonTI 24*, pp. 108-137.

## 200 ANNI DI TRADUZIONE ISTITUZIONALE IN ALTO ADIGE: DALL'IMPIEGATO ALLA MACCHINA?

### 200 YEARS OF INSTITUTIONAL TRANSLATION IN SOUTH TYROL: FROM CIVIL SERVANTS TO MACHINES?

FLAVIA DE CAMILLIS  
flaviadecamillis@yahoo.it  
Eurac Research, Bolzano

#### Riassunto

In questo contributo proponiamo una riflessione sugli ultimi 175 anni di storia – e una proiezione dei prossimi 25 – della traduzione istituzionale in Alto Adige, servendoci dei risultati di alcuni studi. In questa terra di confine si sono susseguite numerose forme di governo nel periodo preso in esame, che hanno influenzato direttamente la gestione linguistica delle istituzioni. Dal multilinguismo di epoca asburgica, al rigido monolinguisimo di epoca fascista, al ritrovato multilinguismo favorito dall'autonomia provinciale. Nonostante l'ampio spettro di diritti linguistici attuale, e a differenza di altre realtà contemporanee, oggi nell'amministrazione locale si traduce perlopiù come si traduceva 175 anni fa, ovvero sfruttando il bilinguismo del personale impiegato. Solo l'impressionante salto qualitativo raggiunto dalle tecnologie per la traduzione sembra essere in grado di favorire un cambio di paradigma per le istituzioni di questo territorio, altrimenti fortemente ancorate alla tradizione.

**Parole chiave:** Traduzione istituzionale. Traduzione non professionale. Traduzione automatica. Storia della traduzione. Alto Adige.



Este trabajo se comparte bajo la licencia de Atribución-NoComercial-CompartirIgual 4.0 Internacional de Creative Commons (CC BY-NC-SA 4.0): <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.

## Abstract

In this paper, we propose a historical reflection on the last 175 years – and a projection of the next 25 years – of institutional translation in South Tyrol, with the help of results gathered from three studies. Over the last two centuries in this borderland, language policy has been influenced by a range of governments, from the multilingual Habsburg Monarchy and the forced monolingualism of the Italian Fascist regime to the newfound institutional multilingualism fostered by provincial autonomy. Despite the current wide spectrum of language rights, and unlike other contemporary multilingual institutions, civil servants of the South Tyrolean administration today still translate as their colleagues did 175 years ago. Only the impressive advancements achieved by the latest translation technologies seem to be paving the way for a paradigm shift in local institutions, which are otherwise strongly anchored in tradition.

**Keywords:** Institutional translation. Non-professional translation. Machine translation. History of translation. South Tyrol.

## 1. Introduzione<sup>1</sup>

Per traduzione istituzionale si intende la traduzione di o per un'istituzione. Il concetto di istituzione è talmente vasto che qualsiasi traduzione potrebbe considerarsi traduzione istituzionale (Kang 2009: 141). Koskinen (2008: 22) propone una suddivisione tripartita tra istituzioni astratte, formali e concrete. Prendendo l'esempio della religione, un'istituzione astratta è la religione stessa; un'istituzione formale è ad esempio la Chiesa cattolica; un'istituzione concreta è la parrocchia. All'atto pratico è possibile analizzare la traduzione solo nelle istituzioni concrete. È traduzione istituzionale quella che avviene in agenzie governative, organizzazioni multinazionali o aziende private quando si rivolgono a un pubblico specifico, o in istituzioni od organizzazioni in cui si parlano o si impiegano almeno due lingue. Quando le lingue sono più di due, teoricamente si dipanano numerose direzioni di traduzione e un complesso sistema traduttivo, sebbene nella pratica le direzioni effettive coinvolgano più spesso le lingue principali e solo in casi eccezionali tutte le altre lingue (Cruces Colado & Luna Alonso 2004: 15).

---

1. Parte del contenuto di questo contributo proviene dalla tesi di dottorato non pubblicata ad opera dell'autrice (De Camillis 2021).

In seguito alla globalizzazione, sono ormai poche le aree del mondo che oggi si possano definire monolingui o in cui non sia presente almeno una seconda lingua. Una società multilingue è la nuova normalità, ma tale varietà linguistica non si rispecchia necessariamente nelle istituzioni. Meylaerts (2011: 744) sostiene che la presenza anche solo saltuaria di una lingua diversa da quella ufficiale, o dominante, mette le istituzioni pubbliche in una posizione di necessario confronto con essa. Ciò di certo non significa che ogni istituzione pubblica che entra in contatto con un'altra lingua impieghi la traduzione, ma piuttosto che ogni società moderna adotta, esplicitamente o implicitamente, politiche di traduzione. La stessa autrice ritiene che delimitare la norma linguistica di una società democratica implichi necessariamente anche la definizione di un eventuale diritto alla traduzione; studiare la traduzione nella società diventa così un modo per approfondire gli studi sulla cittadinanza, sull'integrazione e sui diritti linguistici delle minoranze (Meylaerts 2011: 745).

Prima degli anni 2000 e dell'avvento e consolidamento di internet, molte istituzioni gestivano le traduzioni attraverso servizi linguistici interni. La crescita dei costi e dei volumi di traduzione ha generato un cambio di rotta verso l'esternalizzazione e l'impiego di traduttori *freelance* o imprese esterne a contratto (Kang 2009: 143). Tradurre per un'istituzione richiede una conoscenza approfondita della sua lingua: terminologia, stile, consuetudini, forme testuali, ecc. sono elementi identitari. L'esternalizzazione implica dei rischi: un'impresa o un professionista esterni difficilmente conosceranno l'istituzione come chi lavora al suo interno. Quello istituzionale sarebbe secondo Koskinen (2008: 23) uno dei pochi ambienti in cui ancora si impiegano e si impiegheranno traduttori professionisti interni.

A nostro avviso ciò è vero solo in parte. Riteniamo più corretto affermare che il contesto istituzionale è uno dei pochi ambienti in cui la traduzione è probabile che resti gestita internamente, anche se non necessariamente ad opera di professionisti. Infatti, se la terminologia, lo stile, le consuetudini e gli altri aspetti linguistici rappresentano un ostacolo alla completa esternalizzazione della traduzione, è anche vero che non ci si può aspettare di trovare traduttori professionisti in tutti i contesti istituzionali, sia per il costo che comportano, sia perché le esigenze di traduzione possono non essere costanti, sia infine per la difficoltà di reperire personale competente. Nel

contesto da noi studiato vedremo come la traduzione nelle istituzioni sia storicamente gestita da figure diverse dai traduttori professionisti.

Al centro del nostro contributo c'è infatti la figura del traduttore istituzionale. Per parlarne si rende necessario ampliare il concetto di traduttore a soggetto traducente, considerandolo dunque nel ruolo che ricopre in un dato contesto. Non si tratta di un individuo che traduce sulla base della propria formazione ed esperienza, bensì di una persona che partecipa ad una pratica istituzionale, consolidata e ripetuta nel tempo (Kang 2009: 144). Il soggetto traducente in qualità di attore sociale è calato in un contesto socio-culturale, in base al quale il suo lavoro non consiste solo in un abbinamento di significati (Kang 2014: 469), ma include anche un lavoro di rappresentanza istituzionale che dà alla traduzione una spiccata funzione socio-politica e rende il traduttore “agent of an institution” (Mossop 1990: 451). La lingua che usa il traduttore istituzionale non è caratterizzata da scelte personali, bensì ampiamente controllata e standardizzata. Il testo tradotto non è del traduttore, non reca il suo nome ma appartiene all'istituzione ed è il frutto di un lavoro di squadra nonché di un elevato tasso di ripetitività, di riciclabilità di traduzioni pregresse e di intertestualità (Koskinen 2011: 58). Inoltre, è nell'interesse dell'istituzione che i suoi traduttori si allineino al suo stile, per questo gli strumenti di standardizzazione e uniformazione sono di solito – ma non sempre, come vedremo – al centro delle strategie di traduzione istituzionale (Kang 2014: 475).

Le competenze del traduttore istituzionale sono molto spesso trasversali. Difficilmente traduce testi di un unico ambito; se si tratta di un'istituzione governativa, il traduttore istituzionale conosce profondamente il sistema giuridico di riferimento così come la normativa. Solitamente lavora in gruppo, in uffici o dipartimenti a volte suddivisi per lingua; nelle istituzioni più raccolte invece i traduttori sono pochi e i loro ambiti di specializzazione sono ancor meno demarcati. In contesti sovranazionali e internazionali è frequente trovare traduttori professionisti che hanno compiuto studi in ambito traduttivo o almeno linguistico, o che vantano una pluriennale esperienza lavorativa. I traduttori delle istituzioni europee, ad esempio, devono superare una dura selezione ed essere in possesso dei seguenti requisiti: una laurea almeno triennale, la conoscenza di una lingua a livello C2 e almeno altre due lingue europee al livello C1. Essenziale è anche l'expertise in uno tra i seguenti

ambiti: economico, finanziario, politico, giuridico, scientifico e tecnico. Non è essenziale l'esperienza di lavoro pregressa, anche se *de facto* lo è, data l'elevata concorrenza. Dopo l'assunzione i traduttori europei partecipano a corsi di formazione continua. Accanto ai traduttori interni, le istituzioni europee godono di una nutrita rete di traduttori *freelance* e con frequenza variabile ricorrono a servizi di traduzione esterni. La traduzione svolta internamente o dalla rete di traduttori è tuttavia considerata di maggiore qualità. I traduttori interni offrono risultati migliori grazie alla loro capacità di contestualizzare, alla disponibilità di maggiori e migliori risorse da poter sfruttare in modo integrato, nonché alle conoscenze del funzionamento interno (Biel 2017: 48).

Molto meno usuale risulta invece la figura del traduttore non professionista<sup>2</sup> impiegato in un contesto istituzionale. Finora la sua presenza è stata rilevata all'interno di organizzazioni non governative come Amnesty International (Tesseur 2017), nonché nell'amministrazione locale di una città di frontiera tra gli Stati Uniti e il Messico (González Núñez 2017). A differenza dei servizi governativi e intergovernativi, le ONG raramente dispongono dei fondi necessari per la traduzione. Il loro uso della traduzione risponde a bisogni reali; sono poco propense ad assumere traduttori interni e più propense ad ingaggiare personale volontario e al bisogno. Inoltre tendono a non tradurre le comunicazioni interne (grazie alle crescenti competenze linguistiche del personale, la comunicazione avviene in una o al più due lingue franche) e a tradurre solo quando si rivolgono a un pubblico esterno (Pym 2004: 86). Appare pertanto evidente che la traduzione non professionale non sia esclusa dal contesto istituzionale, per quanto standardizzato esso sia, però sono pochi i casi documentati che la descrivano.

Questa lunga disamina introduttiva ci è servita per contestualizzare le caratteristiche della traduzione nelle istituzioni e di chi la svolge al suo interno. In questo contributo presentiamo un contesto istituzionale che da secoli impiega traduttori non professionisti. Intendiamo ripercorrere gli ultimi 175 anni di storia della traduzione istituzionale, e sforzarci di immaginare i prossimi 25, in un territorio storicamente multilingue, attraversato negli ultimi due secoli da importanti cambiamenti politici, geografici

---

2. In questo contributo utilizziamo il termine traduttore non professionista come definito in Antonini *et al.* (2017).

e linguistici: l'Alto Adige. Questi hanno avuto un impatto diretto sul funzionamento delle istituzioni pubbliche e pertanto sulle loro politiche di traduzione, sebbene la forza della tradizione abbia giocato e giochi ancora un ruolo di peso al di là dei diritti linguistici acquisiti. Partendo dalla data simbolica del 1848, anno in cui l'impero austriaco fu scosso da moti di rivolta che portarono a ingenti riforme, viaggeremo nel tempo per osservare come si traduceva nelle istituzioni asburgiche. Caduto l'impero alla fine della Prima guerra mondiale, vedremo come sotto il Regno d'Italia, guidato dal regime fascista di Mussolini (1922), la traduzione istituzionale nel nuovo Alto Adige mutò sostanzialmente. Terminato anche questo regime, ripercorreremo tempi relativamente più tranquilli, scoprendo come lo Statuto di autonomia prima (1948) e il Nuovo Statuto di autonomia poi (1972) diedero nuovo vigore alla traduzione. Partendo dal presente, ci proietteremo infine nell'immediato futuro, immaginando di concludere il nostro viaggio esattamente due secoli dopo il suo inizio e ragionando sull'uso istituzionale della traduzione automatica.

Per ripercorrere le diverse tappe ci serviremo di fonti giuridiche e dei risultati di alcuni studi: per la parte relativa all'epoca asburgica faremo riferimento al monumentale lavoro di Wolf (2015); per raccontare l'epoca fascista attingeremo soprattutto a fonti storiche; in merito all'epoca contemporanea ci serviremo dei risultati di un progetto di dottorato (De Camillis 2021); infine, per la riflessione relativa alla traduzione automatica e sul suo impatto futuro sulle istituzioni locali utilizzeremo i risultati di un'indagine esplorativa (De Camillis *et al.* 2023). Nonostante le informazioni disponibili per le diverse epoche siano disomogenee, possiamo ricostruire quantomeno una visione d'insieme sulle modalità di traduzione nelle istituzioni del territorio.

## 2. L'Alto Adige/Südtirol

L'Alto Adige (*Südtirol* in tedesco e ladino, denominato amministrativamente Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige) è una provincia italiana al confine con l'Austria in cui risiedono circa 505.000 persone (Autori vari 2023: 47). Gode di un'ampia autonomia a livello legislativo, amministrativo, fiscale e politico (Bin 2001: 244-247), unica a livello nazionale. Oggi la popolazione dell'Alto Adige si compone per il 69,6% di cittadini del gruppo tedesco, per

il 25,8% del gruppo italiano e per il 4,6% del gruppo ladino, in base ai dati dell'ultimo censimento (Autori vari 2023: 119).

Questa terra, originariamente abitata dalle popolazioni retiche, divenne provincia romana nel 15 a.C. Dopo secoli di dominazione romana passò a far parte del Sacro Romano Impero principalmente sotto l'influsso dei Bavari. A partire dal Duecento i conti di Tirolo cominciarono ad affermarsi tra le dinastie presenti sul territorio e in particolare Mainardo II di Tirolo viene considerato il fondatore della contea (Romeo & Oberkofler Berger 2012: 20). Fu lui che riuscì a unificare il territorio e dotarlo di un'efficace organizzazione economica, giuridica e politica, sebbene i suoi eredi non seppero eguagliare il suo lavoro e la contea passò, per questo, nel 1363 sotto il controllo di Rodolfo IV d'Asburgo.

La regione del Tirolo godeva allora di notevoli risorse minerarie e di una posizione centrale per l'Impero asburgico, diventando zona strategica tra i territori occidentali e quelli orientali. Nel XV secolo i contadini tirolesi consolidarono i loro diritti grazie all'appoggio che diedero al duca Federico IV. Sotto l'imperatore Massimiliano I, il Tirolo si espanse e acquisì maggiore autonomia grazie al *Landlibell*, documento che consentiva ai tirolesi di partecipare ai contributi fiscali e alla difesa solo della propria regione. Lo stesso imperatore attuò delle riforme giuridico-economiche che nel 1525 portarono i contadini alla prima rivolta tirolese, spinta da una riduzione dei diritti, da maggiori tassazioni e dalle predicazioni luterane, che si concluse tuttavia con un nulla di fatto (Romeo & Oberkofler Berger 2012: 31). I successivi secoli trascorsero con numerose guerre di successione nella famiglia Asburgo e con una crescente riduzione dei poteri delle autonomie locali.

L'epoca di Maria Teresa, al tramontare del XVIII secolo, portò un radicale cambiamento nelle tradizioni e nella gestione dell'impero. Ordine e rigore amministrativo e un nuovo assetto religioso si aggiunsero a un'ulteriore riduzione delle competenze regionali. Poco dopo, la minaccia francese coinvolse anche il Tirolo nella difesa dell'impero; la guerra si concluse con la sconfitta dell'Austria, ma i principati di Trento e Bressanone furono comunque attribuiti al Tirolo. Il passaggio del Tirolo al Regno di Baviera nel 1805 causò un malcontento che portò a un'insurrezione del popolo tirolese. La rivolta venne sedata nel giro di pochi mesi, ma si protrasse per qualche anno la convinzione che il Tirolo potesse tornare all'Austria. In questo contesto

emerse la figura leggendaria di Andreas Hofer, comandante degli *Schützen* e governatore *ad interim* del Tirolo. Quando fu chiaro che il Tirolo sarebbe rimasto nel regno di Baviera, Hofer guidò la resistenza ad oltranza fino alla sua condanna a morte.

Per pochi anni il Tirolo si trovò spaccato in tre parti: una parte rimase sotto il diretto controllo francese, un'altra parte con il Regno di Baviera, mentre le province del sud passarono al Regno d'Italia nel Dipartimento dell'Alto Adige con capoluogo Trento. La lingua ufficiale, che in precedenza era il tedesco in tutto l'impero, divenne così l'italiano in questa zona, ma l'uso del tedesco rimase consentito (Romeo & Oberkofler Berger 2012: 47-48). Nel 1814 il Tirolo tornò sotto il controllo austriaco.

L'ultimo secolo sotto gli Asburgo fu però sconvolto da riforme interne e da moti autonomisti da parte del Tirolo italiano sull'onda dell'irredentismo. Vedremo nel prossimo paragrafo come il fermento del XIX secolo si ripercosse anche sul funzionamento linguistico delle istituzioni.

### 3. Epoca asburgica (1848-1918): l'impiegato come traduttore

Looking at translation activity in the Habsburg Monarchy for the period under study, we find only a low degree of institutionalization apart from a few exceptions. The explanation for this may be sought first and foremost in the widespread bilingualism or plurilingualism among civil servants, which – despite frequent quality problems – made professional translating or interpreting dispensable and contributed to a communication system largely founded on improvisation and *ad hoc* creativity. A further reason may be that the enormous demand for linguistic mediation itself brought forth a tacit view among much of the population that routine, and indeed more complex, situations could usually be tackled without the need for professional support. Perhaps the principle of “muddling through” (*Fortwurschteln*), that cliché so often used by contemporary and present-day commentators to describe the functioning of the Habsburg state, helps to explain the incomplete institutionalization of translating and interpreting. When the multiethnic state required such services, it was simply too tempting to knock on the door of a fellow bureaucrat in the next office, however haltingly he spoke the language in question. (Wolf 2015: 104)

Questa lunga citazione di Wolf raffigura in poche parole, ma estremamente chiare, come le istituzioni di epoca asburgica gestissero la traduzione, oggetto della sua imponente indagine basata prevalentemente sulla consultazione di

fonti storiche. L'enorme estensione dell'impero e le molte nazionalità presenti al suo interno resero necessario organizzare solide strategie comunicative che, tuttavia, si affermarono con fatica. Wolf sceglie come data di inizio della propria indagine il 1848 poiché questo fu un anno decisivo per l'impero. I moti di rivolta esplosi in quel periodo portarono alla scrittura di una prima bozza di Costituzione, definitivamente promulgata nel 1867, in cui si sancì l'uguaglianza di tutte le nazionalità, sebbene il rispetto di questa misura si dimostrò nel tempo insostenibile. Uno dei fattori chiave che venne individuato fu l'equiparazione delle lingue nazionali e la promozione della loro conservazione e del loro uso (Wolf 2015: 35-36).

Conoscere attivamente altre lingue diverse dalla propria era un fatto estremamente comune tra gli abitanti dell'impero e usare più di una lingua era la norma, sia nei contesti informali che in quelli istituzionali. La traduzione svolgeva un ruolo di costruzione identitaria, secondo Wolf, anche e soprattutto all'interno di istituzioni come l'amministrazione, la scuola o l'esercito. Tuttavia, eccezion fatta per la traduzione delle leggi, non esistevano norme che definissero chi dovesse svolgere le traduzioni dei testi giuridici e istituzionali e quale dovesse essere la retribuzione. Infatti, nonostante il volume di traduzioni necessarie per mantenere operativo l'impero multilingue fosse ingente, Wolf non riscontra un gran numero di traduttori e interpreti ufficiali. Ciò che è certo è che in Tirolo le lingue ufficiali erano, nel periodo studiato da Wolf, il tedesco e l'italiano, fattore questo che ebbe una diretta ricaduta sulla prassi lavorativa degli impiegati pubblici.

Non esistono documenti storici sufficienti a testimonianza delle politiche di traduzione di ogni realtà amministrativa dell'impero, pertanto possiamo solo dedurre come si traducesse in Tirolo – e in particolare nella parte del Tirolo che oggi corrisponde all'Alto Adige – sulla base di altre esperienze documentate. Sappiamo però che era prassi comune assegnare le traduzioni a impiegati bilingui o plurilingui, in aggiunta alle altre funzioni da svolgere (Wolf 2015: 66). Questo avveniva anche per le traduzioni di leggi e altri testi giuridici curate dall'ufficio responsabile del *Reichsgesetzblatt* (la Gazzetta ufficiale), dove lavoravano semplici impiegati bilingui e non traduttori riconosciuti come esperti, come vedremo tra poco.

Già nel 1787 era stato deciso infatti che leggi e brevetti dovessero essere tradotti in tutte le lingue dell'impero, ogni testo suddiviso su due colonne, a

sinistra la lingua locale, a destra il tedesco. Questo compito venne assegnato a traduttori governativi (*Gubernialtranslatoren*). Lo stesso principio venne applicato diversi anni dopo per la traduzione del codice civile (*Allgemeines Bürgerliches Gesetzbuch*), impresa che si rivelò particolarmente ardua soprattutto per le sfide terminologiche, ma anche per la necessità di aggiornamento del testo.

Nel 1849 con la promulgazione della prima Costituzione, di durata brevissima, venne stabilito che ogni provincia dell'impero avrebbe avuto accesso alla Gazzetta ufficiale nelle proprie lingue ufficiali, pertanto il contenuto della Gazzetta sarebbe stato tradotto nelle dieci lingue dell'impero. L'ufficialità di tutte le versioni linguistiche, tuttavia, durò solo tre anni (1849-1852), fino a quando divenne evidente che così tante versioni coufficiali comportavano dei costi esorbitanti. Per il lavoro terminologico a supporto delle prime traduzioni giuridiche della Gazzetta venne riunita una commissione di terminologia, che nel giro di pochi mesi produsse circa 8.000 schede terminologiche per lingua (Wolf 2015: 84-85).

Nel 1853 il tedesco venne dichiarato unica lingua ufficiale per l'apparato legislativo, ma già nel 1861 una conferenza interministeriale reintrodusse l'obbligo di traduzione nella lingua locale. Imperversava il dibattito su chi dovesse svolgere queste traduzioni, ovvero se la responsabilità dovesse ricadere centralmente sul dipartimento responsabile della Gazzetta ufficiale – a cui, nel frattempo, era stato sensibilmente ridotto il personale – oppure nei dipartimenti distaccati nelle province. Il Compromesso del 1867 pose fine a questa disputa, reintroducendo la traduzione obbligatoria delle leggi nelle lingue di uso comune (*landesübliche Sprachen*) e la pubblicazione contemporanea alla versione tedesca. Le difficoltà logistiche e lo scoppio del primo conflitto mondiale complicarono notevolmente la realizzazione di questa misura.

Probabilmente anche a causa dell'assenza di una formazione professionale per i traduttori, il personale impiegato nel dipartimento responsabile della Gazzetta ufficiale, così come in altri uffici e ministeri, veniva selezionato per le traduzioni soprattutto sulla base delle conoscenze specialistiche. Alle competenze giuridiche veniva data molta più importanza della vera e propria competenza traduttiva. Evidentemente, anche le competenze

linguistiche giocavano un ruolo importante, sebbene si misurassero spesso attraverso prove di traduzione di estratti di legge (Wolf 2015: 91-96).

In conclusione, gli impiegati pubblici delle istituzioni asburgiche erano chiamati a tradurre i testi istituzionali, compresi i testi giuridici, sulla base delle loro conoscenze linguistiche e specialistiche, più che propriamente traduttive. Ciò dimostra peraltro il poco peso che veniva dato al lavoro di traduzione, considerata un'attività tra le tante di carattere amministrativo, per la quale non occorre la presenza di personale esclusivamente dedito ad essa.

#### 4. Epoca fascista (1922-1945): nessuna traduzione

Al concludersi del primo conflitto mondiale (1918) e a causa della sua sconfitta, l'impero asburgico si sciolse e i suoi territori si suddivisero in stati indipendenti oppure vennero ceduti ad altri stati. La parte sud del Tirolo fu annessa al confinante Regno d'Italia. A quell'epoca il movimento fascista stava muovendo i primi passi nel territorio italiano, per poi salire al governo pochi anni dopo (1922).

Fino a quel momento il Tirolo del Sud (che allora includeva anche l'attuale Trentino) era popolato prevalentemente da abitanti di lingua tedesca. Solo il 4% era di lingua italiana (Lanthaler 2007: 5). Sin dai primi anni successivi all'annessione, venne avviata una potente politica di italianizzazione e di soffocamento della cultura tedesca da parte del governo fascista (Romeo 2005: 53, 64-65). Non ci fu spazio per politiche di traduzione istituzionali così come era avvenuto negli anni dell'impero; l'unica traduzione che ebbe luogo fu quella verso l'italiano di quanto esistesse in tedesco, lingua ufficialmente messa al bando. La traduzione istituzionale visse in quest'epoca una fortissima battuta d'arresto.

Le prime misure adottate riguardarono gli aspetti linguistici e culturali della popolazione locale. L'italiano divenne unica lingua ufficiale, l'uso pubblico del tedesco venne proibito. Il senatore Ettore Tolomei stilò e portò a compimento un vero e proprio programma di assimilazione, con misure non soltanto linguistiche ma anche amministrative ed economiche. Ne descrisse gli intenti in questo modo:

I tedeschi dell'Alto Adige devono intendere che il governo fascista, pur col rispetto delle coscienze e dei costumi e col proposito della pacifica convivenza delle due stirpi, non intende affatto di dare quelle garanzie di perpetuità del germanesimo nella regione atesina, che sono state richieste, per opera del *Deutscher Verband*, ai passati governi, e che si sarebbero pretese anche da questo. Anzi spalanca le porte all'italianità che sale e che s'afferma naturalmente, e favorisce, con ogni forma di penetrazione l'assimilazione di questa terra di frontiera nella grande unità della Nazione. (Tolomei 1928: 271)

Gli impiegati pubblici di lingua tedesca vennero cacciati o costretti ad imparare l'italiano per conservare il proprio posto. Nei tribunali la lingua ufficiale divenne l'italiano. L'uso del tedesco negli uffici pubblici fu progressivamente vietato (Toso 2006: 77). I nomi di località urbane, naturali e delle vie civiche vennero vietati nella loro denominazione solo tedesca “fino all'ultimo casolare” (Tolomei 1928: 280), ammettendo al più la doppia forma con precedenza a quella italiana, e vennero tradotti riprendendo toponimi già esistenti, traducendo letteralmente dal tedesco oppure inventando denominazioni di sana pianta (Lantschner 2007: 6), e in ogni caso senza ricorrere al termine Tirolo, ufficialmente soppresso. Anche i nomi e i cognomi vennero tradotti in italiano (persino sulle lapidi) o italianizzati. La stampa in lingua tedesca venne minacciata di sequestro se avesse usato le espressioni *Tirol* e derivati, in quanto antistatali, come nel caso del giornale di Bolzano *Der Tiroler*, solo uno degli esempi di stampa abolita. La circolazione della stampa austriaca fu proibita dal Brennero a Salorno. Ai Carabinieri – richiesti in maggiore misura rispetto alle altre regioni, in supporto al processo di assimilazione – preferibilmente lombardi e veneti, si doveva insegnare il tedesco e gli usi locali per favorire la penetrazione nella società di riferimento; da scartare Carabinieri di lingua tedesca che conoscessero l'italiano. Infine, si abolì la rilevazione dei ladini nel censimento, poiché il ladino si considerava solo un dialetto parlato dai montanari italiani (Tolomei 1928: 273-280).

Le scuole tedesche e l'insegnamento del tedesco vennero aboliti. La riforma Gentile del 1923 non prevedeva infatti alcuna ora di insegnamento del tedesco; l'educazione doveva avvenire soltanto in italiano, unica lingua che “ogni cittadino deve conoscere” in quanto lingua dello stato (Tolomei 1928: 285). La popolazione germanofona in quest'epoca non si organizzò in una robusta resistenza (Peterlini 2013: 118), ad eccezione dell'ambito educativo in

cui con la collaborazione della Chiesa presero forma le *Katakombenschulen*, scuole segrete e informali, allestite in cantine o soffitte private, che i controlli fascisti non riuscirono mai del tutto a rimuovere. Esisteranno infatti fino al 1940, quando venne ufficialmente reintrodotta la scuola in lingua tedesca (Lantschner 2007: 7).

Oltre alle misure linguistico-culturali, il governo mise in marcia anche il potente motore dell'immigrazione dal resto del Regno. Impieghi nell'amministrazione, nei tribunali o alle poste, oppure nelle nascenti industrie o ancora in edilizia e agricoltura, accompagnati da promesse di incentivi per l'acquisto di alloggi, rappresentavano prospettive appetibili per molti cittadini provenienti da altre regioni. In agricoltura tuttavia i contadini non riuscirono ad integrarsi, principalmente per la loro inesperienza con terreni montani e pendenti. Ciononostante le misure portarono una forte crescita della presenza di italiani sul territorio: nel 1939 l'italiano era la lingua del 24% della popolazione (Lantschner 2007: 8), con una crescita del 20% in circa 20 anni.

Nonostante il lavoro di Tolomei, il regime fascista si rese conto alla fine degli anni 1930 di aver fallito l'opera di assimilazione culturale della popolazione tirolese. Mussolini decise perciò, in accordo con Hitler, di offrire alla popolazione di lingua tedesca la possibilità di restare in Italia (Opzione), accettando un'assimilazione totale, o emigrare verso le terre del Reich, cedendo i propri possedimenti italiani. Entrambi i leader esercitarono una forte pressione a favore dell'emigrazione, che portò infatti l'86% dei sudtirolesi a optare per la Germania nazista (ca. 185.000 persone). Lo scoppio della Seconda guerra mondiale fermò l'esodo: partirono solo in 77.000 e molti tornarono a guerra terminata (Toso 2006: 78).

## 5. La prima autonomia (1948-1972): scarsa traduzione

Concluso il secondo conflitto mondiale, cadde la dittatura fascista e con essa anche il Regno d'Italia e la monarchia; nel 1946 la popolazione italiana votò a favore della Repubblica. Pochi anni dopo venne promulgata la Costituzione (1948). In rappresentanza della comunità germanofona venne fondato nel 1945 il partito democratico-cristiano *Südtiroler Volkspartei* (SVP), che chiese sin dal primo momento di ricongiungere la regione alla nascente Repubblica

austriaca. La pressione internazionale verso una risoluzione pacifica della questione sudtirolese si concretizzò nell'Accordo De Gasperi-Gruber, firmato a Parigi il 5 settembre 1946 dal primo ministro italiano e dal ministro degli esteri austriaco. L'accordo prevedeva il riconoscimento del tedesco come lingua co-ufficiale nella regione e di eguali diritti tra la popolazione germanofona e quella di lingua italiana, sia nell'istruzione primaria e secondaria sia nell'impiego pubblico, e racchiudeva in sé la protezione internazionale della comunità di lingua tedesca dell'Alto Adige da parte dell'Austria (Lantschner 2007: 10). Con esso infatti l'Austria diventava *kin-state* dell'Alto Adige, ovvero sua patria di riferimento (Poggeschi 2010: 24). L'Accordo prevedeva inoltre la reintegrazione della toponomastica in tedesco e dei cognomi originali e la parità di diritti per l'accesso al pubblico impiego.

L'attuazione dell'accordo fu purtroppo lacunosa. Il primo Statuto di autonomia, emanato con legge costituzionale nel 1948 (pochi mesi dopo la Costituzione) valeva per l'intera Regione Trentino-Alto Adige e non per la sola Provincia di Bolzano; la comunità germanofona a livello regionale rappresentava una netta minoranza, mentre a livello provinciale era molto più nutrita. Lo Statuto sancì alcuni principi fondamentali di tutela linguistica, riprendendo quelli pattuiti nell'Accordo, ma la loro messa in pratica fu considerata insufficiente. Proclamò la parità di diritti per tutti i cittadini a prescindere dal gruppo linguistico di appartenenza, così come la salvaguardia delle caratteristiche etniche e culturali, l'insegnamento in tutti i gradi di istruzione nella lingua materna degli alunni da parte di docenti madrelingua e l'obbligo di insegnamento dell'italiano nelle scuole di lingua tedesca. Le leggi regionali e provinciali dovevano essere tradotte in tedesco, così come le leggi nazionali di interesse per il territorio, sebbene facesse fede solo il testo italiano. L'italiano era la lingua ufficiale, ma il tedesco poteva essere impiegato nell'interazione con i pubblici uffici situati nella provincia o aventi competenza regionale. Tuttavia, nel Consiglio regionale la maggioranza era stabilmente in mano agli italo-foni, il che rendeva numericamente difficile l'approvazione di qualsiasi misura a favore della minoranza tedesca (Peterlini 2012: 139). La possibilità – anziché il diritto – di usare la lingua tedesca nell'interazione con i pubblici uffici precluse di fatto la piena esecuzione delle norme previste in questo Statuto. Queste limitazioni determinarono la riforma dello Statuto nel corso del ventennio successivo.

Poiché il governo italiano disattese gli accordi del 1946, il governo austriaco ne denunciò le inadempienze all'ONU. Negli anni successivi, ad accesi scontri in piazza si affiancarono trattative gestite in prima linea da Silvius Magnago, presidente del SVP dal 1956, che chiedevano in modo sempre più pressante il compimento dell'autonomia. Dal Ministero degli interni venne costituita la Commissione dei 19 con l'incarico di proporre delle misure di risoluzione del conflitto sudtirolese attraverso la revisione del Trattato di Parigi del 1919. La Commissione restituì 137 proposte, la principale delle quali consisteva nel passaggio dall'autonomia regionale all'autonomia provinciale.

Emerge chiaramente da questa prima disamina legislativa che nei primi venticinque anni di autonomia si preparò il terreno per riprendere le fila della traduzione istituzionale, sebbene le misure adottate non portarono immediatamente alla reintegrazione del tedesco nella vita pubblica. Non conosciamo nel dettaglio la realtà traduttiva di quegli anni, ma è probabile che ci furono dei primi tentativi, ad esempio, di traduzione delle leggi. Furono necessari un aggiornamento dello Statuto e poco più di 50 anni (dal 1918 al 1972) per riportare la traduzione nelle istituzioni locali a pieno regime.

Nel prossimo paragrafo diverrà evidente come l'apparato traduttivo di epoca asburgica servì d'ispirazione per restaurare la traduzione nelle istituzioni locali. Sono numerosi i punti in comune tra la traduzione istituzionale imperiale e quella contemporanea.

## **6. La seconda autonomia (1972-2022): l'impiegato come traduttore**

Le proposte di modifica dello Statuto confluirono nel nuovo Statuto di autonomia, che entrò in vigore con il DPR 670/1972, nel quale l'autogoverno provinciale divenne il fattore primario di tutela delle minoranze e della convivenza tra gruppi linguistici (Palermo 1999: 672), modificando sostanzialmente l'estensione dell'autonomia delle due province. Con il nuovo Statuto, e più nello specifico con i suoi decreti attuativi, l'Alto Adige ricevette una reale autonomia politica e culturale, riconosciuta anche a livello internazionale dall'Austria, che nel 1992 rilasciò "una 'quietanza liberatoria' mediante la quale il contenzioso internazionale [fu] dichiarato ufficialmente chiuso" (Toso 2006: 79).

Il Nuovo statuto parificò la lingua tedesca a quella italiana, confermando la promulgazione contemporanea delle due versioni linguistiche di un testo di legge, disposte su due colonne adiacenti (come avveniva in epoca asburgica), purtuttavia mantenendo la prevalenza della versione italiana in qualsiasi atto normativo in caso di dubbi interpretativi. Nel decreto attuativo DPR 574/1988 si stabilì, inoltre, la traduzione obbligatoria in tedesco delle norme e dei decreti nazionali di interesse per il territorio, oltre che degli atti destinati alla generalità dei cittadini (es. leggi provinciali), degli atti individuali destinati ad uso pubblico (es. documenti d'identità) e degli atti destinati a pluralità di uffici (es. circolari). Venne sancito l'obbligo di usare all'interno di questi documenti la terminologia giuridica, amministrativa e tecnica normata da un organo appositamente costituito, la Commissione paritetica di terminologia (chi legge ricorderà un organismo simile costituito intorno al 1850). Nello Statuto si sancì inoltre il diritto per i cittadini di lingua tedesca di usare la propria lingua nei rapporti con gli uffici giudiziari e con gli organi e i pubblici uffici. Anche la toponomastica in lingua tedesca venne definitivamente reintrodotta.

Lo Statuto confermò negli enti pubblici locali, nelle amministrazioni statali con sede nel territorio provinciale e negli organi giurisdizionali la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici, ovvero una distribuzione del personale impiegato in numero conforme alla consistenza dei tre gruppi (italiano, tedesco e ladino). Il decreto attuativo DPR 752/1976 prevede per il personale delle amministrazioni statali, regionali e locali, degli organi giudiziari e della Giunta provinciale la conoscenza dell'italiano e del tedesco ad un livello tale da consentire il buon funzionamento del servizio. La competenza linguistica è verificata mediante un esame *una tantum* per conseguire l'attestato di bilinguismo, articolato oggi in livelli equiparati a quelli del Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue: A2, B1, B2 e C1.

Tali norme portarono dei sostanziali passi in avanti per le politiche linguistiche istituzionali. Tuttavia, non coprirono gli aspetti legati alla prassi quotidiana di traduzione, ad esempio, chi, come e quando si dovesse occupare della traduzione degli atti delle pubbliche amministrazioni e degli enti locali. Unica eccezione fu l'istituzione dell'Ufficio Questioni linguistiche, interno all'amministrazione provinciale e deputato alla traduzione e

revisione linguistica degli atti normativi, la consulenza linguistica e terminologica e la traduzione delle norme in ladino. La gestione della traduzione di tutti i documenti istituzionali diversi da quelli legislativi rimase sostanzialmente priva di un'organizzazione strutturata. Sappiamo, tuttavia, che da un punto di vista prettamente contrattuale, la traduzione come mansione generale è quantomeno prevista per tutto il personale (Contratto collettivo 8 marzo 2006).

Un'indagine svolta tra il 2017 e il 2020 (De Camillis 2021) ha rilevato alcuni aspetti fondamentali legati all'attività di traduzione nell'amministrazione provinciale. I risultati di un questionario realizzato alla fine del 2018 e incentrato sulle pratiche di traduzione, a cui partecipò il 42% del personale dell'amministrazione provinciale (1.276 persone), hanno permesso di conoscere più nel dettaglio tutte quelle pratiche non regolate dalla normativa e di concludere che la gestione della traduzione nell'istituzione è frammentaria, poco coordinata e perlopiù non standardizzata.

I testi istituzionali vengono tradotti da impiegati che è possibile considerare traduttori non professionisti, in linea con la definizione di Antonini *et al.* (2017). Approfondiremo tra poco il loro profilo. Il 66% dei rispondenti al questionario ha dichiarato di aver tradotto testi nell'arco dei precedenti 12 mesi, nella maggior parte dei casi (84%) per non oltre un quarto del proprio tempo lavorativo. Complessivamente, abbiamo stimato che il tempo individuale speso sulla traduzione dei testi equivale al lavoro di minimo 40 e massimo 217 traduttori assunti a tempo pieno. Se raggruppati, gli impiegati-traduttori provinciali costituirebbero un dipartimento di traduzione di estensione ragguardevole. È palese che l'istituzione dedichi alla traduzione notevoli risorse in termini temporali, in quanto fase essenziale dei processi amministrativi e comunicativi; tuttavia, non esiste una regolazione esplicita dell'attività, che definisca le figure responsabili e le procedure standard.

Chi traduce lo fa a margine di altre mansioni prevalenti, non è assunto specificamente per tradurre né riceve una retribuzione aggiuntiva per quest'attività. Traduce in virtù della propria competenza bilingue e delle conoscenze specialistiche. Soltanto il 5% di loro ha una formazione in ambito linguistico. Il 49% possiede un diploma di scuola secondaria di secondo grado, prevalentemente di tipo tecnico (es. geometri, ragioneria, istituto agrario, ecc.); il 45% un titolo di laurea, soprattutto in giurisprudenza, biologia,

economia e scienze politiche. Più di due terzi dei rispondenti ha un attestato di competenza di italiano e tedesco di livello C1, ma il 25% ha un livello B2, il 5,5% un livello B1 e lo 0,5% un livello A2. È opportuno ricordare che, per quanto sia presente un certo livello di competenza bilingue – fattore che allinea gli impiegati provinciali ai traduttori non professionisti e agli impiegati d'epoca asburgica – nella maggior parte dei casi la conoscenza delle due lingue è asimmetrica (di norma, una è la prima lingua, l'altra è lingua seconda). Inoltre, il livello di patentino spesso non rappresenta il livello reale. Si tratta infatti di un esame svolto prima dell'assunzione, che non prevede verifiche periodiche successive.

Le conoscenze linguistiche rappresentano un aspetto particolarmente rilevante, anche perché la direzione linguistica di traduzione prevalente che emerge è dalla L1 alla L2. Nell'istituzione provinciale, tra i rispondenti, il 60% di chi conosce meglio l'italiano traduce prevalentemente verso il tedesco; il 63% del gruppo che conosce meglio il tedesco traduce prevalentemente verso l'italiano. Solo coloro che si dichiarano “bilingui” traducono in modo più proporzionato: nel 51% dei casi traducono in italiano e nel 49% in tedesco. In questo aspetto, l'amministrazione provinciale si discosta dalle prassi abituali delle istituzioni internazionali, in cui i traduttori professionisti di norma traducono verso la propria L1. Questo ci dimostra come i contesti di lingua minoritaria possono seguire regole diverse rispetto alle istituzioni più studiate in questo ambito.

Per quanto riguarda le tipologie testuali, nell'amministrazione provinciale gli impiegati traducono principalmente corrispondenza (43%), delibere e decreti (35%), comunicazioni (34%), moduli (21%), relazioni (16%) e testi tecnici (15%). Gli ambiti disciplinari a cui appartengono i testi riguardano perlopiù l'agricoltura e l'ambiente (21%), l'edilizia (19%), l'economia (18%) e la cultura (13%); l'ambito diritto e amministrazione è stato segnalato dal 41% dei rispondenti, ma è con tutta evidenza anche un ambito trasversale. In questo modo abbiamo potuto riconoscere che il 65% degli impiegati-traduttori è altamente specializzato nel proprio ambito disciplinare, all'interno del quale traduce di norma diversi tipi di testo. Il restante 35% raccoglie impiegati-traduttori con competenze più trasversali, specializzati in diversi ambiti e in diverse tipologie di testo.

Vale inoltre la pena menzionare che gli impiegati non dispongono di alcuno strumento tecnologico specifico per la traduzione: strumenti CAT, memorie di traduzione, dizionari specialistici, banche dati terminologiche, corpora, sistemi di traduzione automatica (TA), ecc. Su iniziativa e ad uso personale alcuni di loro redigono occasionalmente dei glossari.

Emergono con chiarezza, da un lato la mancanza di un riconoscimento adeguato delle competenze proprie della figura professionale del traduttore, dall'altro il criterio di assegnazione principale delle traduzioni all'interno degli uffici: chi dispone delle competenze linguistiche più alte possibile. Il 52% degli impiegati è sempre o spesso sia autore sia traduttore di un testo. Più del 60% svolge anche la revisione di traduzioni svolte da altri.

In conclusione, la traduzione istituzionale nell'amministrazione oggi è perlopiù gestita da impiegati che conoscono le due lingue; alcuni di loro traducono saltuariamente, altri sono veri e propri referenti linguistici per il proprio ufficio. Le risorse tecniche a loro disposizione sono praticamente inesistenti e al momento dell'assegnazione pesa molto di più la loro competenza specialistica che qualsivoglia competenza traduttiva. A questo punto dovrebbero essere evidenti per chi legge le enormi differenze riscontrate tra il modo di gestire e organizzare la traduzione nelle grandi istituzioni multilingui e internazionali, come l'Unione Europea, e le piccole realtà come l'Alto Adige.

Notiamo come, a distanza di quasi un secolo, la gestione del multilinguismo istituzionale non sia sostanzialmente cambiata nel territorio dell'Alto Adige, nonostante i progressi del XXI secolo, inclusa l'istituzione di facoltà universitarie e corsi di formazione per traduttori professionisti.

## **7. Dal presente al futuro (2023-2048): le macchine tradurranno al posto degli impiegati?**

Come abbiamo potuto constatare nella sezione precedente, nella principale istituzione altoatesina – l'amministrazione provinciale – la traduzione viene ancora oggi gestita soprattutto attraverso il personale interno. Quest'ultimo è sprovvisto di un coordinamento univoco tra i dipartimenti, nonché di risorse condivise, anche quelle che ormai si danno quasi per scontate nel mondo della traduzione professionale e istituzionale (es. memorie di traduzione,

banche dati terminologiche, sistemi CAT, ecc.) e che favoriscono la standardizzazione e l'uniformazione proprie della traduzione istituzionale. Tra le risorse assenti rientra chiaramente anche un sistema di TA specifico.

Tuttavia – o, forse, proprio per questa ragione – la TA sta prendendo sempre più piede tra gli uffici amministrativi. Il sostanziale miglioramento della qualità prodotta dai sistemi di TA, portato dalla svolta neuronale di pochi anni fa (Kenny 2022: 43), ha sdoganato l'uso degli strumenti gratuiti online tra le mura dell'amministrazione. La scarsa conoscenza del funzionamento tecnico dei sistemi di TA, unita al volume sempre crescente (o quantomeno costante) di testi da tradurre senza un vero e proprio apparato di supporto (risorse tecniche, formazione, coordinamento, figure professionali), ha portato negli ultimi due anni all'acquisto di licenze d'uso di DeepL Pro<sup>3</sup> per alcuni dipartimenti amministrativi, nonostante gli evidenti limiti di questo strumento. Appare chiaro che la rivoluzione tecnologica sia arrivata anche nelle istituzioni dell'Alto Adige. Ma è davvero plausibile che le tecnologie neuronali rimpiazzino il lavoro di traduzione del personale amministrativo?

Per rispondere a questa domanda ci serviamo dei risultati di una recente analisi esplorativa sulla TA per le istituzioni dell'Alto Adige (De Camillis *et al.* 2023). In questo studio abbiamo annotato gli errori commessi da un sistema di TA allenato su un corpus di decreti e leggi provinciali, per verificare quali fossero i punti deboli residuali di queste tecnologie. Sappiamo infatti che i sistemi gratuiti disponibili online non prevedono ad oggi la possibilità, per le lingue pluricentriche, di selezionare verso quale varietà, per esempio, di tedesco, francese o spagnolo si voglia tradurre (eccezion fatta, per il momento, per alcune varietà di inglese e portoghese). Aspetto, questo, di fondamentale importanza nella traduzione giuridica, e dunque istituzionale, visto che ogni varietà impiega un linguaggio più o meno divergente da quello usato dagli altri ordinamenti della stessa lingua. Un testo giuridico viene infatti solitamente tradotto da un ordinamento a un altro, oppure all'interno dello stesso se si tratta di un ordinamento plurilingue, come nel caso dell'Alto Adige o della Svizzera. I sistemi di TA disponibili online sono allenati soprattutto sull'ordinamento giuridico europeo, il principale nell'area

---

3. <https://www.deepl.com/it/pro>

germanofona per quantità di testi bilingui disponibili. Per questa ragione, tali sistemi non possono offrire un risultato sempre accettabile per l'Alto Adige. Per giunta, la traduzione automatica del linguaggio giuridico di per sé continua a presentare delle difficoltà, almeno in alcune combinazioni linguistiche (Wiesmann 2019) più che in altre (Ive *et al.* 2020; Foti 2022). Ciò è causato dalla complessità intrinseca del diritto, ricco di terminologia proveniente da diversi ambiti, un forte nesso con la lingua comune, sintassi articolata e abbondanza di riferimenti interni ed esterni al testo (Mattila 2018).

Mediante l'allenamento di un sistema di TA con testi dell'Alto Adige dovrebbe essere possibile in linea teorica risolvere buona parte dei problemi terminologici, o quantomeno migliorare sensibilmente la prestazione della macchina. Questa è stata l'ipotesi di partenza della nostra indagine esplorativa, in cui abbiamo customizzato un sistema di TA proprietario (ModernMT) all'interno di RWS Trados Studio con il corpus di testi giuridici dell'Alto Adige LEXB (Contarino 2021) e un corpus di legge nazionali tradotte per l'Alto Adige, per un totale di circa 203.000 segmenti bilingui. Con il sistema allenato abbiamo tradotto, dal tedesco all'italiano e viceversa, un corpus di decreti provinciali (26 testi per lingua, 72.000 token) non inclusi nel corpus usato per l'allenamento, ottenendo un netto miglioramento della qualità di traduzione. Attraverso la metrica automatica più diffusa, lo score BLEU, abbiamo rilevato un miglioramento di 45 punti rispetto alla traduzione elaborata dal sistema baseline di ModernMT (26,65 contro 71,22)<sup>4</sup>.

Un'analisi approfondita dei 52 testi tradotti dal sistema allenato è stata realizzata attraverso una campagna di annotazione degli errori di precisione (*accuracy*) e fluidità (*fluency*). Abbiamo adattato lo schema di annotazione di Tezcan *et al.* (2017) e seguito gli step necessari per la creazione di un corpus *gold standard*.

La maggior parte degli errori di precisione (*accuracy*) annotati è di natura terminologica e fraseologica, com'era prevedibile nonché già segnalato da Heiss & Soffritti (2018) e Contarino (2021), accanto ad omissioni, aggiunte e problemi legati alla resa del linguaggio di genere. La terminologia e la fraseologia sono infatti il principale tratto distintivo della lingua giuridica dell'Alto Adige rispetto alle altre varietà di tedesco. Gli errori terminologici

---

4. Per una descrizione dettagliata del corpus vedasi De Camillis *et al.* (2023).

non sembrano, tuttavia, tutti uguali. Alcuni paiono di più semplice risoluzione, come quando, ad esempio, la macchina traduce incorrettamente *Landesgesetz* come legge statale anziché legge provinciale, oppure *Frauenbüro* in ufficio delle donne anziché Servizio donna. Questi termini ricorrono in Alto Adige nella quasi totalità dei casi in coppia fissa, l'istruzione da fornire alla macchina avrebbe pertanto le sembianze di un glossario uno a uno.

Altri casi più complessi riguardano invece problematiche legate al contesto, come la polisemia, la sinonimia, le forme brevi e il nesso con la lingua comune. Casi come *Heim* (abitazione, casa, patria, struttura) e *Einrichtung* (sistema, struttura, impianto) che, all'interno di un testo, si riferiscono al termine *Seniorenwohneim*, ovvero residenza sanitaria per anziani, sono decisamente più difficili da risolvere. Per la macchina, per il momento, è impossibile capire che si tratta dello stesso concetto espresso in tre forme diverse.

È proprio il perfezionamento della terminologia uno degli ambiti attualmente più studiati nel contesto della TA, oltre che il nodo centrale da sciogliere per l'Alto Adige. Sulla base dello stato dell'arte e dei risultati che abbiamo ottenuto nella nostra indagine esplorativa, ci sembra plausibile immaginare che nel corso dei prossimi 25 anni sarà individuata una soluzione a queste problematiche e che in Alto Adige approderà un sistema di TA adatto all'uso istituzionale. Che questo sistema rimpiazzhi completamente il lavoro di traduzione degli impiegati non ci pare, invece, realistico. Senz'altro però lo modificherebbe in modo sostanziale, probabilmente semplificandolo. Nel 2048 nell'amministrazione provinciale – e probabilmente in tutto il territorio – la traduzione sarà con ogni probabilità ampiamente automatizzata e il personale si dedicherà perlopiù a rivedere e correggere il lavoro della macchina per migliorarne le prestazioni.

## 8. Conclusioni

In questo articolo abbiamo ripercorso prima 175 anni di storia della traduzione istituzionale e immaginato poi i prossimi 25. La riflessione si è incentrata sul territorio che oggi porta il nome di Alto Adige, provincia italiana che due secoli fa apparteneva all'impero austriaco, un secolo fa al Regno d'Italia sotto il regime fascista e che oggi gode di un'autonomia molto sviluppata.

Questa terra è stata storicamente abitata da genti e popoli di lingue diverse, il multilinguismo è perciò un suo tratto costitutivo. Multilingue era per definizione anche l'impero asburgico, che raccoglieva al suo interno moltissime nazionalità e lingue diverse. Dal 1848 l'impero cominciò a preoccuparsi di questa pluralità stabilendo che la traduzione delle leggi e di altri documenti giuridici sarebbe stata obbligatoria. Tale misura fu portata a termine con incostanza e tra ingenti difficoltà, ma i principali responsabili furono sempre gli impiegati. Parlare più di una lingua all'epoca era normale, quasi scontato, sia nei contesti formali che in quelli informali. Grazie a questa capacità e alle conoscenze tecniche – soprattutto quelle giuridiche – degli impiegati pubblici, per l'istituzione non era necessario assumere persone esperte in traduzione. Il personale interno era più che sufficiente, anche quando si trattava di tradurre testi particolarmente complessi come le leggi. È anche vero che nel XIX secolo non esisteva la figura professionale del traduttore né i percorsi formativi universitari che esistono oggi; la traduzione non era riconosciuta come un vero e proprio mestiere.

L'esperienza asburgica si concluse nel 1918, anno in cui l'impero austriaco si disciolse e il Tirolo del Sud venne annesso al Regno d'Italia. Il regime fascista di Mussolini portò in quello che venne allora denominato Alto Adige un monolinguisimo forzato, anche nelle istituzioni. Il tedesco fu messo al bando, gli impiegati costretti a usare l'italiano negli uffici, sebbene solo il 4% della popolazione lo parlasse. Tutto venne tradotto in italiano, dai toponimi ai cognomi, e l'uso del tedesco in qualsiasi contesto pubblico progressivamente proibito. Ciò portò a una battuta d'arresto per la traduzione nelle istituzioni, che per 30 anni conobbero unicamente la lingua italiana.

Conclusa l'epoca fascista, la neonata Repubblica si propose di risolvere la questione sudtirolese in modo democratico. Chiaramente, il trauma dell'epoca fascista aveva portato la popolazione sudtirolese a desiderare di ricongiungersi alla terra d'origine, l'allora nascente Repubblica austriaca. Fu scelta la via dell'autonomia, misura tra le prime ad essere promulgate insieme a una serie di diritti linguistici a tutela del gruppo tedesco. Tali diritti vennero sanciti nello Statuto di autonomia (1948), che tuttavia non fu sufficiente a riportare la lingua tedesca alla vita pubblica; così, nemmeno la traduzione riprese vita nelle istituzioni.

Fu necessario aspettare fino al 1972 e all'emanazione del Nuovo statuto di autonomia e dei successivi decreti attuativi per vedere un cambiamento sostanziale delle politiche traduttive. Il tedesco venne finalmente equiparato all'italiano, diventando lingua coufficiale. Si sancì l'obbligo di tradurre le leggi e la quasi totalità degli atti amministrativi, si definì l'obbligo di conoscenza di entrambe le lingue per lavorare nelle istituzioni pubbliche. Tornarono nelle istituzioni i dipendenti di lingua tedesca e di lingua ladina; si definì infatti una quota proporzionale di impiegati equiparata alla consistenza dei gruppi linguistici. Venne infine costituito un ufficio traduzioni centrale nell'amministrazione (Ufficio Questioni linguistiche), responsabile della traduzione delle leggi. Queste misure incoraggianti, tuttavia, non sciolsero tutti i nodi. Le nuove norme trascurarono molti aspetti legati alle politiche di traduzione. Sappiamo oggi che a tradurre i testi istituzionali sono, ancora, perlopiù gli impiegati: personale con conoscenze linguistico-tecniche. Non si tratta di traduttori professionisti; al contrario, sono prevalentemente esperti di un settore specifico e con conoscenza del sistema amministrativo-giuridico, che traducono i testi della propria istituzione a margine delle altre attività amministrative.

È sorprendente constatare come l'evoluzione che ha investito il mondo della traduzione nel XX secolo non abbia coinvolto anche l'Alto Adige, come invece è accaduto, ad esempio, nelle istituzioni europee. La costituzione di facoltà universitarie e della figura professionale del traduttore, così come lo sviluppo della disciplina legato agli studi teorici e alle tecnologie sempre più accurate, non sono stati ritenuti rilevanti nella definizione delle politiche traduttive dal 1972 ad oggi. L'Alto Adige sembra aver tratto ispirazione più che altro dal funzionamento istituzionale di epoca asburgica. Si è ritenuto quindi che il bilinguismo e le conoscenze tecniche del personale fossero risorse sufficienti per far fronte alla traduzione. Possiamo ipotizzare tre cause per questa scelta. Le ridotte risorse economiche, in primis, poiché un gruppo nutrito di professionisti della traduzione è più costoso del personale amministrativo già presente. Una certa ritrosia al cambiamento legata al peso della tradizione. Infine, la protezione dallo spettro della prevaricazione linguistica dopo l'esperienza del fascismo. Se ogni impiegato è tenuto a conoscere ed usare le due lingue ogni giorno – anziché circoscrivere questa funzione a

degli esperti (i traduttori professionisti) – è meno probabile che una cultura possa ritrovarsi a soverchiare l'altra.

L'unico fattore che sta riuscendo a mettere in discussione l'impronta tradizionalistica delle istituzioni altoatesine sono le nuove tecnologie per la traduzione. Sebbene i sistemi neuronali non siano ancora in grado di gestire alla perfezione la traduzione giuridica verso il tedesco altoatesino, ci sembra ragionevole immaginare che nei prossimi 25 anni i problemi legati specialmente alla terminologia verranno risolti. La traduzione automatica diventerà così parte integrante del processo di traduzione istituzionale e sarà messa a servizio dell'impiegato. Sembra poco plausibile pensare che l'impiegato non interverrà affatto, più probabilmente svolgerà soltanto i passi finali di revisione e correzione del testo prodotto dalla macchina.

Non è un caso che proprio questo tipo di tecnologia sia l'unica a scuotere le mura delle istituzioni altoatesine. Negli ultimi 25 anni i professionisti del settore, così come anche le grandi istituzioni multilingui come quelle europee, hanno avuto a disposizione molti altri strumenti all'avanguardia (CAT, banche dati terminologiche, corpora, ecc.). Invece, un'istituzione fortemente ancorata alla tradizione come quella altoatesina, che per secoli ha fatto affidamento sul lavoro degli impiegati, si interessa per la prima volta a una tecnologia proprio perché questa può essere usata anche da non professionisti della traduzione. Ciò le consente di evolvere senza cambi sostanziali, senza modifiche strutturali e senza la necessità di nuovi equilibri interni, conservando così la propria essenza.

### Riferimenti bibliografici

- ANTONINI, Rachele; Letizia Cirillo; Linda Rossato & Ira Torresi (a cura di). (2017) *Non-Professional Interpreting and Translation*. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins.
- AUTORI VARI (ASTAT). (2023) *Annuario statistico della Provincia di Bolzano*. Bolzano/Bozen: Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige, Istituto provinciale di statistica - ASTAT. Online: [https://astat.provincia.bz.it/downloads/JB2022\(3\).pdf](https://astat.provincia.bz.it/downloads/JB2022(3).pdf)
- BIEL, Łucja. (2017) "Quality in institutional EU translation: parameters, policies and practices." In: Svoboda, Tomáš; Łucja Biel & Łoboda Krzysztof (a cura

- di) 2017. *Quality Aspects in Institutional Translation*. Berlin: Language Science Press, pp. 31-57. Online: <https://langsci-press.org/catalog/book/181>
- BIN, Roberto. (2001) "Lasimmetria della Provincia di Bolzano: origini, cause e prospettive." In: Marko, Joseph; Sergio Ortino & Francesco Palermo (a cura di) 2001. *L'ordinamento speciale della Provincia Autonoma di Bolzano*. Padova: CEDAM, pp. 238-254.
- CONTARINO, Antonio. (2021) *Neural machine translation adaptation and automatic terminology evaluation: a case study on Italian and South Tyrolean German legal texts*. Bologna: Università di Bologna. Tesi magistrale non pubblicata. Online: <https://amslaurea.unibo.it/24989/>
- CRUCES COLADO, Susana & Ana Luna Alonso (a cura di). (2004) *La traducción en el ámbito institucional: autonómico, estatal y europeo*. Vigo: Universidade de Vigo.
- DE CAMILLIS, Flavia. (2021) *La traduzione non professionale nelle istituzioni pubbliche dei territori di lingua minoritaria: il caso di studio dell'amministrazione della Provincia autonoma di Bolzano*. Bologna: Università di Bologna. Tesi dottorale non pubblicata. Online: <http://amsdottorato.unibo.it/9695/>
- DE CAMILLIS, Flavia; Egon W. Stemle; Elena Chiocchetti & Francesco Fericola. (2023) "The MT@BZ Corpus: machine translation & legal language." In: Nurminen, Mary; Judith Brenner *et al.* (a cura di) 2023. *Proceedings of the 24th Annual Conference of the European Association for Machine Translation*. Tampere: European Association for Machine Translation, pp. 171-180.
- FOTI, Markus. (2022) "eTranslation. Le système de traduction automatique de la Commission européenne en appui d'une Europe numérique." *Traduire* 246: pp. 28-35. Online: <http://journals.openedition.org/traduire/2793>
- GONZÁLEZ NÚÑEZ, Gabriel. (2017) "Law and Translation at the U.S.-Mexico Border. Translation Policy in a Diglossic Setting." In: González Núñez, Gabriel & Reine Meylaerts (a cura di) 2017. *Translation and Public Policy. Interdisciplinary Perspectives and Case Studies*. New York: Routledge, 152-170.
- HEISS, Christine & Marcello Soffritti. (2018) "DeepL Traduttore e didattica della traduzione dall'italiano in tedesco." *inTRAlinea. Special Issue: Translation And Interpreting for Language Learners (TAIL)*. Online: <https://www.intralineia.org/specials/article/2294>
- IVE, Julia *et al.* (2020) "A post-editing dataset in the legal domain: do we underestimate neural machine translation quality?" In: Calzolari, Nicoletta *et al.* (a cura di) 2020. *Proceedings of the 12<sup>th</sup> Conference on Language Resources*

- and Evaluation*. Marseille: European Language Resources Association, pp. 3692-3697. Online: <https://aclanthology.org/2020.lrec-1.455.pdf>
- KANG, Ji-Hae. (2009) "Institutional translation." In: Baker, Mona & Gabriela Saldanha (a cura di) 2009. *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. London: Routledge, pp.141-145.
- KANG, Ji-Hae. (2014) "Institutions translated: discourse, identity and power in institutional mediation." *Perspectives* 22:4, pp. 469-478. <https://doi.org/10.1080/0907676X.2014.948892>
- KENNY, Dorothy (a cura di) (2022) *Machine Translation for Everyone: Empowering Users in the Age of Artificial Intelligence*. Berlin: Language Science Press.
- KOSKINEN, Kaisa (2008) *Translating Institutions. An Ethnographic Study of EU Translation*. Manchester: St. Jerome.
- KOSKINEN, Kaisa. (2011) "Institutional translation." In: Gambier, Yves & Luc van Doorslaer (a cura di) 2011. *Handbook of Translation Studies*, vol 2. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins, pp. 54-60.
- LANTHALER, Franz. (2007) "The German language in South Tyrol – Some sociolinguistic aspects." In: Abel, Andrea; Matthias Stuflesser & Leonhard Voltmer (a cura di) 2007. *Aspects of Multilingualism in European Border Regions. Insights and Views from Alsace, Eastern Macedonia and Thrace, the Lublin Voivodeship and South Tyrol*. Bolzano: Eurac Research, pp. 220-235.
- LANTSCHNER, Emma. (2007) "History of the South Tyrol conflict and its settlement." In: Woelk, Jens; Francesco Palermo & Joseph Marko (a cura di) 2007. *Tolerance Through Law: Self Governance and Group Rights in South Tyrol*. Leiden: Brill, pp. 3-15.
- MATTILA, Heikki E.S. (2018) "Legal language." In: Humbley, John; Gerhard Budin & Christer Laurén (a cura di) 2018. *Languages for Special Purposes*. Berlin: De Gruyter, pp. 113-150.
- MEYLAERTS, Reine. (2011) "Translational justice in a multilingual world: an overview of translational regimes." *Meta* 56:4, pp. 743-757. Online: <http://id.erudit.org/iderudit/I011250ar>
- MOSSOP, Brian. (1990) "Translating institutions and 'idiomatic' translation." *Meta* 35:2, pp. 342. Online: <http://id.erudit.org/iderudit/003675ar>
- PALERMO, Francesco. (1999) "L'Alto Adige fra tutela dell'etnia e governo del territorio." *Il Mulino* 4, pp. 671-684.
- PETERLINI, Hans Peter. (2012) *100 Jahre Südtirol. Geschichte Eines Jungen Landes*. Innsbruck: Haymon.

- PETERLINI, Hans Peter. (2013) "Can the subaltern speak? Yes, they can – aber wie? Minderheiten und Gewalt im Spannungsfeld von Macht und Ohnmacht am Beispiel Südtirol." In: Grote, Georg; Hannes Obermaier & Günther Rautz (a cura di) 2013. *Un mondo senza stati è un mondo senza guerre: Politisch motivierte Gewalt im Regionalen Kontext*. Bolzano: Accademia europea di Bolzano, pp. 111-135.
- POGGESCHI, Giovanni. (2010) *I diritti linguistici. Un'analisi comparata*. Roma: Carocci.
- PYM, Anthony. (2004) "The use of translation in institutional organizations." In: Kittel, Harald *et al.* (a cura di) 2004. *Übersetzung*, vol 1. Berlin: De Gruyter, pp. 85-92.
- ROMEO, Carlo. (2005) *Storia territorio società. Alto Adige/Südtirol. Percorsi di storia contemporanea*. Wien: Folio Verlag.
- ROMEO, Carlo & Birgit Oberkofler Berger. (2012) *Tirol Alto Adige Trentino: uno sguardo storico*. Bolzano: GECT Euregio.
- TESSEUR, Wine. (2017) "The translation challenges of INGOs: professional and non-professional translation at Amnesty International." *Translation Spaces* 6:2, pp. 209-229. <https://doi.org/10.1075/ts.6.2.02tes>
- TEZCAN, Arda; Véronique Hoste & Lieve Macken. (2017) "SCATE taxonomy and corpus of machine translation errors." In: Corpas Pastor, Gloria & Isabel Durán-Muñoz (a cura di) 2017. *Trends in E-Tools and Resources for Translators and Interpreters*. Leiden: Brill & Rodopi, pp. 219-248.
- TOLOMEI, Ettore. (1928) "I Provvedimenti per l'Alto Adige. Dopo un quinquennio (1923-1928)." *Gerarchia* 1, pp. 268-296.
- TOSO, Fiorenzo. (2006) *Lingue d'Europa. La pluralità linguistica dei paesi europei fra passato e presente*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- WIESMANN, Eva. (2019) "Machine translation in the field of law: a study of the translation of Italian legal texts into German." *Comparative Legilinguistics* 37, pp. 117-153. <https://doi.org/10.14746/cl.2019.37.4>
- WOLF, Michaela (2015) *The Habsburg Monarchy's Many-Languaged Soul: Translating and Interpreting, 1848-1918*. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins.

## Riferimenti normativi

- Accordo di Parigi del 5 settembre 1946.* Online: [http://lexbrowser.provinz.bz.it/doc/it/ap-1946/accordo\\_di\\_parigi.aspx?view=1](http://lexbrowser.provinz.bz.it/doc/it/ap-1946/accordo_di_parigi.aspx?view=1)
- Contratto collettivo 8 marzo 2006 “Contratto collettivo di comparto sull’individuazione ed ascrizione dei profili professionali del personale provinciale.”* Online: [http://lexbrowser.provincia.bz.it/doc/it/cc-2006\\_0/contratto\\_collettivo\\_8\\_marzo\\_2006.asp](http://lexbrowser.provincia.bz.it/doc/it/cc-2006_0/contratto_collettivo_8_marzo_2006.asp)
- Decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 26 luglio 1976, Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino - Alto Adige in materia di proporzionale negli uffici statali siti nella provincia di Bolzano e di conoscenza delle due lingue nel pubblico impiego.* Online: [https://www.consiglio.provincia.tn.it/doc/clex\\_30653.pdf?zid=7265dd45-d62d-431d-b043-3c4f55761bc0](https://www.consiglio.provincia.tn.it/doc/clex_30653.pdf?zid=7265dd45-d62d-431d-b043-3c4f55761bc0)
- Decreto del Presidente della Repubblica n. 574 del 15 luglio 1988. Norme di attuazione dello Statuto speciale per la regione Trentino - Alto Adige in materia di uso della lingua tedesca e della lingua ladina nei rapporti con la pubblica amministrazione e nei procedimenti giudiziari.* Online: [https://www.consiglio.provincia.tn.it/doc/clex\\_29632.pdf?zid=65b49ded-b85e-4e08-8f04-f21aae2b27bc](https://www.consiglio.provincia.tn.it/doc/clex_29632.pdf?zid=65b49ded-b85e-4e08-8f04-f21aae2b27bc)
- LEGGE Costituzionale n. 5 del 26 febbraio 1948. Statuto speciale per il Trentino - Alto Adige.* Online: <https://www.consiglio.provincia.tn.it/leggi-e-archivi/codice-provinciale/Pages/legge.aspx?uid=7747>

## NOTA BIOGRÁFICA / BIONOTE

FLAVIA DE CAMILLIS è stata ricercatrice post-doc all’Istituto di linguistica applicata di Eurac Research, Bolzano, Italia fino al 2023. Nel 2021 ha conseguito il dottorato in Traduzione, Interpretazione e Interculturalità presso l’Università di Bologna, con una tesi incentrata sulla traduzione non professionale in un contesto istituzionale multilingue. Negli ultimi anni ha partecipato a conferenze nazionali e internazionali e ha realizzato alcune pubblicazioni sui temi della traduzione istituzionale, non professionale e automatica. Un curriculum accademico più dettagliato è disponibile sul suo profilo ORCID: 0000-0002-7228-5629.

FLAVIA DE CAMILLIS was a post-doctoral researcher at the Institute for Applied Linguistics of Eurac Research, Bolzano, Italy until 2023. In 2021, she received her PhD in Translation, Interpreting and Intercultural Studies from the University of Bologna. Her dissertation focused on non-professional translating in a multilingual public institution. Over the last years, she has participated in several national and international conferences and has published papers on institutional, non-professional and machine translation. A more detailed curriculum can be retrieved on her ORCID profile: 0000-0002-7228-5629.